

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 72 (2000)  
**Heft:** 6

**Artikel:** Pellegrini "in divisa" per difendere la pace  
**Autor:** Vicari, Francesco  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-247469>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 30.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Pellegrini "in divisa" per difendere la pace

Div FRANCESCO VICARI

Per esprimere la volontà di operare in favore dei diritti umani, della salvaguardia della pace e della giustizia ben 80'000 militari e loro parenti si sono riuniti in Piazza San Pietro domenica 19 novembre per celebrare con Giovanni Paolo II il Giubileo delle Forze Armate e di quelle di Polizia. Un evento che aveva per tema "Con Cristo, a difesa della giustizia e della pace" e che ha coinvolto 49 rappresentanze di eserciti e polizie provenienti dai cinque continenti. Non poteva mancare una delegazione del nostro Paese. Ben 66 militi dell'esercito svizzero (27 i ticinesi) con 42 accompagnatori, diretti dal capitano cappellano Erico Zoppis, hanno voluto presenziare alle celebrazioni. In molti si sono recati a Roma anche per rendere un deferente omaggio a Papa Wojtyla, il Pontefice che indubbiamente ha contribuito in larga misura a far crollare l'imperialismo sovietico e a salvaguardare l'Europa da un ulteriore tragico conflitto.

Tra canti gregoriani, silenzi d'ordinanza, preghiere di fedeli lette in varie lingue da uomini e donne in uniforme, tra bandiere nazionali e labari, per l'onore dei quali milioni di uomini hanno sacrificato la vita, un Giubileo come questo non può non suscitare infiniti e profondi ricordi. Come non essere soddisfatti nel vedere riuniti, in un'unica assemblea, soldati di eserciti le cui storie si sono incrociate: dagli eserciti dell'ultima guerra mondiale a quelli della "guerra fredda" (dell'ex blocco comunista c'erano polacchi, ungheresi, cechi, slovacchi, sloveni e croati), a quelli cileni e argentini coinvolti in tragiche e recenti ditature militari. È stata una vera comunione di popoli e militari con soldati della Legione Straniera e delle guardie svizzere, carabinieri italiani e agenti dell'Fbi, nonché vari ministri. Le 19 fanfare militari presenti (fra le quali anche quella nel nostro esercito, diretta dal maggiore Grob, in una nuova sgargiante uniforme "rossocrociata" più sportiva che militare) hanno evidenziato che la liturgia è sacrificio, ma anche comunione festosa. Ma nemmeno la pioggia incessante ha rovinato la festa.

Questo Giubileo ha voluto quasi sancire una mutazione profonda delle Forze Armate: da strumenti di guerra a strumenti di pace e di difesa della pace, da servizi degli interessi nazionali a servizi dell'armonia internazionale. Dal concetto di "guerra giusta" si è passati a quello di "pace giusta" cui gli eserciti devono servire.

Cambiamenti visibili anche in formalità di secondaria importanza: i "ministeri della guerra" (o "militari") sono diventati "ministeri della difesa", gli "addetti militari" nelle ambasciate sono oggi "addetti alla difesa".

Come già in occasione del Giubileo del 1975 quando Paolo VI aveva ricordato ai militari presenti di essere "operatori di pace", anche in questa occasione Giovanni Paolo II ha espresso il più vivo apprezzamento per la dedizione e il generoso impegno di "costruttori di pace" in "esperienze quotidiane che portano ad affrontare situazioni difficili e talora drammatiche e che pongono a repertaglio le sicurezze umane".

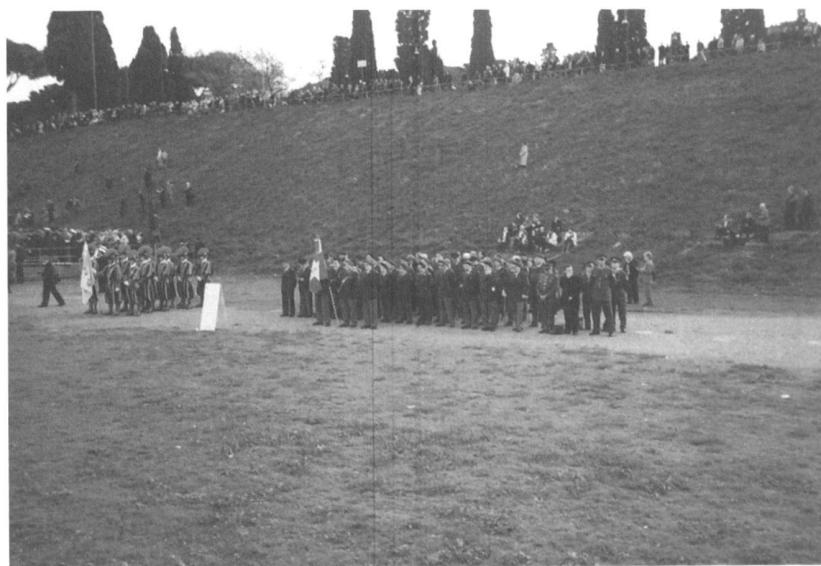
Anche questo Pontefice non nega l'uso eticamente legittimo delle armi. Egli dice testualmente:

"La pace è un fondamentale diritto di ogni uomo, che va continuamente promosso, tenendo conto che gli uomini in quanto peccatori sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta del Cristo (Lumen gentium, 78). Talora questo compito, come l'esperienza anche recente ha dimostrato, comporta iniziative concrete per disarmare l'aggressore. Intendo qui riferirmi alla cosiddetta 'ingerenza umanitaria', che rappresenta, dopo il fallimento degli sforzi della politica e degli strumenti di difesa non violenti, l'estremo tentativo a cui ricorrere per arrestare la mano dell'ingiusto aggressore.

Grazie, carissimi, per la vostra coraggiosa opera di pacificazione in Paesi devastati da guerre assurde; grazie per il soccorso che prestate, incuranti dei rischi, a popolazioni colpite da calamità naturali. Quanto numerose sono le missioni umanitarie nelle quali vi siete impegnati in questi ultimi anni! Espletando il vostro difficile dovere, non di rado vi trovate esposti a pericoli ed a gravosi sacrifici. Fate in modo che ogni vostro intervento ponga sempre in luce la vostra autentica vocazione di 'ministri della sicurezza e della libertà dei popoli', che concorrono... alla stabilità della pace, secondo la felice espressione

**Ben 66 militi dell'esercito svizzero (27 i ticinesi) con 42 accompagnatori, diretti dal capitano cappellano Erico Zoppis, hanno voluto presenziare alle celebrazioni. In molti si sono recati a Roma anche per rendere un deferente omaggio a Papa Wojtyla, il Pontefice che indubbiamente ha contribuito in larga misura a far crollare l'imperialismo sovietico e a salvaguardare l'Europa da un ulteriore tragico conflitto.**

**Forze Armate: da strumenti di guerra a strumenti di pace.**



**Sia nell'omelia che all'Angelus, il Papa ha reso omaggio ai tanti militari e ai poliziotti "caduti in questi anni nel corso di diverse missioni di pace e nella difesa dell'ordine e della legalità". E sempre all'Angelus Papa Wojtyla ha pure voluto ricordare di essere stato lui stesso figlio di un militare (il padre infatti era ufficiale con compiti amministrativi dell'esercito asburgico e, dopo l'indipendenza del 1920, di quello polacco) e proprio per questa ragione sentendosi vicino a tutti ha detto: "Non è facile essere famiglia di un militare, perché si devono condividere anche i disagi che la sua missione comporta. Eppure, la famiglia è il sostegno principale di ognuno di voi, impegnati nella difesa della pace e della vita. Si difende ciò che si ama, e dove si impara ad amare la pace e la vita se non in famiglia? Per questo, care famiglie, sentitevi associate in pieno a questa missione e collaborate alla tutela della giustizia e della pace".**

del Concilio Vaticano II (Gaudium et spes, 79)". Sono queste parole da non dimenticare quando il prossimo anno il popolo svizzero sarà chiamato a ratificare l'impiego di nostri soldati all'estero. Rifiutarlo sarebbe un gesto di egoismo intollerabile all'inizio del terzo millennio.

Vi sono altri passaggi nell'omelia del Santo Padre che meritano di essere trasmessi anche a chi non era quel giorno di fronte alla restaurata facciata del Maderno. "Chi meglio di voi, carissimi militari e membri delle Forze di Polizia, ... può rendere testimonianza circa la violenza e le forze disgregatrici del male presenti nel mondo? Voi lottate ogni giorno contro di esse: siete infatti chiamati a difendere i deboli, a tutelare gli onesti, a favorire la pacifica convivenza dei popoli. A ciascuno di voi si addice *il ruolo di sentinella*, che guarda lontano per scongiurare il pericolo e promuovere dappertutto la giustizia e la pace".

Dopo aver ricordato ai pellegrini militari di essere giunti a Roma per offrire i loro propositi e il loro quodlitano impegno di costruttori di pace ed aver loro rivolto 'il più vivo apprezzamento per la dedizione e il generoso impegno' il Pontefice ha ancora aggiunto: "Per quanto le situazioni siano complesse e problematiche, non perdete la fiducia. Nel cuore dell'uomo non deve mai morire il germe della speranza. Anzi, state sempre attenti a scorgere e ad incoraggiare ogni segno positivo di rinnovamento personale e sociale. State pronti a favorire con ogni mezzo la coraggiosa costruzione della giustizia e della pace". E più oltre Giovanni Paolo II ha ribadito: "Siate uomini e donne di pace".

Sia nell'omelia che all'Angelus, il Papa ha reso omaggio ai tanti militari e ai poliziotti "caduti in questi anni nel corso di diverse missioni di pace e nella difesa dell'ordine e della legalità".

E sempre all'Angelus Papa Wojtyla ha pure voluto ricordare di essere stato lui stesso figlio di un militare (il padre infatti era ufficiale con compiti amministrativi dell'esercito asburgico e, dopo l'indipendenza del 1920, di quello polacco) e proprio per questa ragione sentendosi vicino a tutti ha detto: "Non è facile essere famiglia di un militare, perché si devono condividere anche i disagi che la sua missione comporta. Eppure, la famiglia è il sostegno principale di ognuno di voi, impegnati nella difesa della pace e della vita. Si difende ciò che si ama, e dove si impara ad amare la pace e la vita se non in famiglia? Per questo, care famiglie, sentitevi associate in pieno a questa missione e collaborate alla tutela della giustizia e della pace".

Forse proprio per questo motivo la celebrazione del Giubileo sul sagrato di San Pietro si è conclusa con il saluto personale portato al Santo Padre dai rappresentanti di ogni esercito presente accompagnati da un loro stretto familiare.

Abbiamo visto un Papa molto lucido e illuminato nel pensiero, dal tono di voce deciso, ma indubbiamente provato al termine della lunga celebrazione; un Papa che con la sua volontà e la sua capacità di reagire al-

la malattia ci è di esempio e ci infonde forza e coraggio. Anche noi militari svizzeri, di milizia o di professione, dobbiamo essergli infinitamente riconoscenti. Organizzato con buon esito, dopo difficili colloqui, incertezze e cambiamenti, dal Cap QM Pio Cortella, il pellegrinaggio militare della rappresentanza elvetica non ha lasciato spazio a divagazioni turistiche in una città rimessa a nuovo per questa grande occasione.

In breve:

- venerdì, trasferta a Roma in vari gruppi, breve e simpatico ricevimento offerto dal nostro Ambasciatore Alexis Lautenberg (già comandante di compagnia nel bat fuc mont 96), prima celebrazione eucaristica per tutti i partecipanti nella cappella di Sant'Anna presso la Guardia Svizzera;
- cerimonia penitenziale in San Giovanni in Laterano nella mattinata di sabato e al pomeriggio lunga Via Crucis al Circo Massimo; in serata irripetibile concerto di 170 musicisti scelti fra tutte le bande militari presenti e riuniti nella grande sala delle udienze davanti a 9'500 persone;
- domenica in serata, dopo aver fatto asciugare le uniformi, i militari si sono ritrovati per un'ultima preghiera in una Piazza San Pietro suggestivamente illuminata da fiaccole e innumerevoli candeline; ancora una volta il Papa li ha voluti salutare dalla finestra del suo appartamento congedandoli con l'"augurio a voi e alle vostre famiglie che la grazia dell'Anno Santo accresca in ciascuno il desiderio di un autentico rinnovamento spirituale e di una sincera solidarietà verso i fratelli bisognosi";
- lunedì, prima del rientro, breve visita in Santa Maria Maggiore e Santa Messa di commiato per tutti gli Svizzeri nella restaurata chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane del nostro Francesco Borromini.

Se nel 1975 la giornata fu tersa e fredda (la delegazione svizzera era allora diretta dai capitani cappellani Pianca e Jola), l'Anno Santo del 2'000 ha riservato pioggia a catinelle. Grande differenza anche nel numero e nello spirito dei partecipanti, nell'affollamento di Piazza San Pietro, nelle severe e intransigenti misure di sicurezza e nell'impostazione liturgica. Continuità nel pensiero etico del Vaticano. ■